

L'EVENTO A Vercelli la prima edizione di Risò mentre parte la raccolta 2025

di **Ottavio Repetti**

Un'eccellenza da proteggere



Nella città-simbolo della risicoltura italiana si è parlato di tecnica, politica commerciale e gastronomia

Sono settimane nevralgiche per la risicoltura italiana. In campo, le mietitrebbie hanno acceso i motori per una campagna che si preannuncia di buona qualità, sicuramente superiore al deludente 2024. Il riso è però protagonista anche fuori dalle risaie: nello scorso fine settimana si è infatti svolta a Vercelli, presso uno spazio appositamente allestito (Village) Risò, primo appuntamento con quella che gli organizzatori – Ente Risi e Masaf – vorrebbero trasformare nella fiera internazionale di

riferimento per il settore. Una manifestazione lanciata in un anno particolare, quello del centenario dal primo incrocio varietale e degli ottant'anni dalla selezione del Carnaroli, che ha visto la presenza di numerosi ospiti stranieri e delle massime autorità nazionali per la risicoltura. Tre giorni – dall'undici al tredici settembre – in cui si è parlato di tecnica, ma anche di commercio, equilibri internazionali e prospettive future. Con un'ampia parentesi dedicata alla gastronomia e all'alimentazione, per

Raccolta al via: rese ok ma prezzi bassi

Prende il via in questi giorni la campagna di raccolta 2025, secondo un calendario più o meno in linea con la tradizione, che vuole un inizio di trebbiatura nella seconda metà di settembre. Primo a partire il Vercellese, con mietitrebbie in campo, per alcune varietà precoci, già dalla seconda settimana di settembre, ma poi fermatesi perché il prodotto aveva un tasso di umidità eccessivo. Assieme a Pavia, Milano e Ferrara riaccenderanno i motori proprio in queste ore, in vista di una trebbiatura che si prospetta positiva. Alla vista, infatti, i risi si presentano in buono stato e con spighe piene, anche se per cantare vittoria occorrerà attendere il responso delle riserie. Qualche preoccupazione in più nel Vercellese, dove le notti fredde di metà agosto hanno causato qualche caso di sterilità, lasciando le spighe vuote. Produzioni a parte, la maggior preoccupazione dei risicoltori è per il mercato, visto che i prezzi, purtroppo in linea con il trend degli ultimi mesi, non accennano a salire.



coinvolgere, oltre agli addetti ai lavori, anche un pubblico generalista.

Il cereale che piace

Partiamo con un po' di numeri: quelli delle superfici e quelli della tavola. I primi raccontano che il nostro Paese è il principale produttore europeo, con 1,4 milioni di tonnellate raccolte nel 2024 e una superficie superiore ai 235mila ettari per la stagione in corso. I secondi dicono che i consumi di riso sono in crescita, anche in Italia: +6,9% rispetto ai valori dello scorso anno, secondo uno studio dell'Osservatorio Nazionale sui consumi di riso. Aumenta la domanda

sia per il consumo in abitazione, sia per quello fuori casa (+2,5%), con il 13,5% degli intervistati che dichiara di mangiarlo almeno tre volte a settimana, mentre la percentuale di chi lo mette in tavola almeno una volta a settimana supera la metà della popolazione.

Da dove arriva?

Le buone notizie sulla crescita della domanda interna sono però contrastate da quelle sulla provenienza del riso in cui gli italiani infilano la forchetta. Come ha fatto notare Coldiretti durante la tre giorni di studio e celebrazione, i regimi di dazio agevolato concessi ad alcuni

paesi (l'associazione cita Vietnam, Cambogia e Birmania) hanno quintuplicato le importazioni verso il Vecchio Continente. "Grazie alle tariffe agevolate concesse nel 2009 nell'ambito dell'iniziativa Eba (Everything But Arms), gli arrivi di prodotto da quei Paesi – segnala un'analisi dell'organizzazione agricola su dati Istat – sono passati dai 9 milioni di chili di sedici anni fa ai quasi 50 milioni attuali". Contro un problema che potrebbe ripresentarsi con gli accordi Mercosur, Coldiretti – ma in genere tutte le rappresentanze dei lavoratori – chiede il rispetto del principio di reciprocità, secondo cui il riso può essere commercializzato in Europa se i criteri di coltivazione sono simili (uso di agrofarmaci e diserbanti, manodopera con adeguate tutele sindacali eccetera).

Un'alleanza europea per il riso

Parole che incontrano orecchie sensibili presso il Masaf. «L'Europa – ha dichiarato il ministro **Francesco Lollobrigida** a margine dell'inaugurazione – deve iniziare a ragionare in maniera meno ideologica e più pragmatica: se noi produciamo qualità a costi più alti, è perché difendiamo il lavoro, difendiamo i diritti dei lavoratori, difendiamo l'ambiente utilizzando meno agrofarmaci, usiamo tecnologie più avanzate perché tutto sia più sostenibile. Non possiamo accettare importazioni non regolate adeguatamente e competizione da chi queste regole non le rispetta». Per questo motivo il ministro dell'Agricoltura, Sovranità alimentare e Foreste ha proposto la nascita di un coordi-



La risicoltura moderna compie cent'anni

Un po' di tecnica, tanta storia. Per una volta, il consueto Open Day organizzato dal Crea di Vercelli ha messo in primo piano il passato, pur prestando attenzione anche al futuro della risicoltura. Del resto, lo imponeva lo storico anniversario: 100 anni dal primo incrocio varietale, realizzato da Giovanni Sampietro appunto nel 2025, non potevano passare sotto silenzio.

Storia di un evento storico

Giuseppino Innocenti, agronomo e storico dell'agronomia, ha inquadrato l'evento nel suo contesto agronomico, partendo dai problemi di trasporto del riso attraverso lo stretto di Gibilterra per arrivare a Eusebio Saviolo, giovane agricoltore che ispirò la nascita dell'Associazione Agricoltori Vercellese, prima nel suo genere in Italia, da cui

derivò la Stazione sperimentale di risicoltura, oltre che una delle prime casse mutue fra agricoltori. Fu proprio la stazione sperimentale, nella persona del direttore **Novello Novelli**, a inviare **Giovanni Sampietro** in Estremo Oriente, areale allora molto più avanzato nelle tecniche di coltivazione, per raccogliere informazioni sul miglioramento genetico attraverso gli incroci varietali. Tornato in patria, Sampietro creò una struttura che si occupasse di questa nuova pratica, realizzando l'anno seguente il primo incrocio italiano: una tappa storica per la risicoltura.

«Dopo il 1925 – ha proseguito **Giuseppe Sarasso**, secondo relatore del convegno – si tentarono vari incroci per ottenere nuove varietà. Si utilizzarono 72 razze diverse, 42 delle quali italiane. Di questi incro-

ci, molti si rivelarono poco utili, altri divennero fondamentali per la risicoltura». Tra essi, quello che, unendo il Vialone – produttivo ma molto alto – al Nano diede vita al Vialone Nano, ancor oggi tra i risi italiani più pregiati.

In questa generazione di selezionatori, spesso autodidatti o quasi, è d'obbligo ricordare **Domenico Marchetti**, a cui si devono varietà-simbolo come il Rosa Marchetti o l'Arborio, che prese il nome dal paese natale dell'agricoltore-breeder.

Dall'incrocio all'editing genomico

Patrizia Vaccino, responsabile del Crea di Vercelli, ha infine ripercorso gli ultimi decenni di ricerca e selezione, con un excursus partito dalle colture in vitro degli anni Settanta, per arrivare ai marcatori molecolari,

al sequenziamento genomico di inizio millennio (anno 2005, per la precisione) e all'analisi per associazione del decennio scorso. Chiudendo il cerchio con l'editing genomico delle Tea [Tecniche di Evoluzione Assistita] e gettando uno sguardo su un futuro in cui dalla ricerca sul riso si passa alla ricerca sull'ambiente della risaia. «La genetica è importante – ha spiegato la relatrice – ma non è il solo strumento. È necessario sfruttare le varietà con resistenze innate, la biodiversità, le molecole plant-based e le interazioni suolo-pianta o tra la pianta di riso e altre piante. Il rapporto tra radici di piante diverse, tra radici e microrganismi eccetera – ha concluso Vaccino – sono aspetti che meritano approfondimenti e attenzione, in quanto fonte di possibili vantaggi per la moderna risicoltura».

namento tra gli otto paesi interessati alla difesa del riso. «Abbiamo avversari commerciali e anche produttivi nel resto del mondo, e su questo ci dobbiamo organizzare, concentrare. Ma, allo stesso tempo, dobbiamo pretendere anche rispetto, con regole di reciprocità che garantiscano i nostri produttori, il nostro mondo del lavoro e il nostro modo di vivere», ha concluso il ministro.

Meccanica: digitale ed elettrificata

In un appuntamento che ha voluto approfondire i temi della risicoltura a 360 gradi non poteva mancare uno spazio dedicato alla meccanica. Se n'è occupata FederUnacoma, associazione dei costruttori di macchine agricole, che a Risò ha anche allestito una mostra delle principali macchine dedicate a questa coltura, oltre a presenziare con un proprio stand.

Durante l'incontro "Innovazione tecnica in risaia", **Alessio Bolognesi** – dell'Ufficio Tecnico di FederUnacoma – ha messo in evidenza come i dati provenienti da sensori e i sistemi con cui sono equipaggiate le macchine più innovative siano fondamentali per affrontare le sfide dell'agricoltura moderna. «La sostenibilità economica e ambientale – ha spiegato Bolognesi – è oggi affidata alle tecnologie digitali e all'interoperabilità, vale a dire la gestione integrata dei dati provenienti da fonti diverse. Una tecnologia, questa, che permette di combinare tutte le informazioni d'interesse agronomico e



agromeccanico, e di mettere in connessione l'agricoltura con settori affini e complementari».

Lorenzo Iuliano, del Servizio Tecnico FederUnacoma, ha invece fatto una veloce panoramica sulle macchine che lavorano in risaia, includendo transizione verso elettrico e veicoli autonomi. Dopo aver raffrontato diverse tecniche per il controllo dei dislivelli durante la livellatura, Iuliano ha affrontato un argomento di stretta attualità: l'adozione di motori elettrici per determinate funzioni dell'attrezzo. Abbas-

samento e sollevamento elettrici della lama di una livella, ha spiegato, possono determinare un sostanziale risparmio energetico, mentre per altri attrezzi, come la scavafossi, alimentazione elettrica o meccanico-idraulica sono sostanzialmente equivalenti.

Nel complesso, dunque, Risò ha rappresentato un interessante esperimento di manifestazione a tutto tondo. Nelle prossime edizioni scopriremo se è stato trovato il giusto mix tra nutrizione, sostenibilità, tecnica e politica commerciale. ■